

## ATTIVITÀ DEL CENTRO

**La “zia Clelia” e i  
primi anni del turismo**

di Nicola Longo

**L** 25 OTTOBRE SCORSO DOPO diversi anni di acciacchi e di assenza dalla scena, all'età di ottantotto anni è morta “zia” Clelia Ailara. Se ne è così andata quella che per decenni era stata la padrona di casa mite, cordiale e premurosa di tanti forestieri turisti che in lei e nella sua *Pensione Clelia* avevano trovato un'accoglienza straordinariamente umana e familiare.

Ripercorrere la vita e l'attività di zia Clelia significa gettare uno sguardo su un intero periodo storico della nostra isola che ha visto la più radicale trasformazione socio-economica della nostra comunità sin dalla sua nascita.

Nel giugno del 1940 Clelia Ailara, giovane sposa di 21 anni e con un figlio di 2 anni e mezzo, Vito, resta vedova. Il marito Nino, appena nove giorni dopo l'inizio della guerra, viene affondato col sommergibile *Galileo Galilei* nel quale è imbarcato nelle acque di Aden, nel Mar Rosso.

Allevare il bambino, sostenuta dai genitori, resterà lo scopo principale della sua vita. Quel parto oltretutto non era stato per niente facile. Si era dovuto infatti richiedere alle nove di sera, malgrado il divieto serale e notturno di circolazione per i confinati, l'intervento di uno di loro. Si trattava del medico e romanziere Giuseppe Parenti di Caorso e del quale il nostro Centro Studi si è occupato nel numero 15-16 di “Lettera” dicembre 2003-aprile 2004. L'intervento ostetrico, come si sa, finì poi nelle pagine del romanzo ambientato a Ustica, *L'amore o il romanzo di una donna*, dello stesso Parenti.

Quella di Clelia è una delle più antiche famiglie contadine di



*Clelia Ailara, una pioniera del turismo usticese.*

Ustica. Diventata vedova, Clelia sceglie di continuare a vivere nella vecchia grande casa paterna con il padre Fifi e la madre Angelina. Vita dura ma dignitosa di gente di campagna. Nei primi anni Cinquanta una svolta quasi casuale, una tappa destinata a fare storia nella futura attività di Clelia: nel 1951 nasce a Ustica per la prima volta una Scuola Media privata, gestita dal Centro Culturale di Firenze, una entità per noi ragazzi tanto lontana quanto sconosciuta, ma alla quale dovevamo versare ogni mese lire 5.000 con un vaglia di cui ogni primo del mese dovevamo esibire la ricevuta all'insegnante responsabile. Il corpo docente è formato da giovani e brillanti ragazzi di Palermo che trovano alloggio e vitto in casa Ailara. L'ingresso è quello originario di Via San Bartolomeo e, subito a destra, una grande stanza a soggiorno-pranzo con gli antichi arredi e l'immane allegria mantenuta da zio Fifi, che un po' stupefatto e un po' burlone, intrattiene paternamente quelle ragazze forestiere arrivate dalla città. Il clima che regnava in casa Ailara non poteva essere più festoso e più familiare.

Noi studenti cercavamo tutte le scuse per potere entrare nel grande stanzone e ascoltare le storielle rac-

contate da zio Fifi. Ricordo le gare fra noi ragazzi per regalare alle professoressine i mazzi di rose più belle che si trovavano, spesso rubandole, nelle poche piante allora esistenti a Ustica nei pressi delle antiche ville fuori del centro abitato.

Dopo tre anni dalla sua nascita, nel 1954, finito l'anno scolastico, la Scuola Media chiude. Chi si era iscritto all'inizio riesce a completare il triennio e ottenere la sospirata licenza media. Quelli iscritti successivamente riusciamo a completare solo chi la Seconda e chi la Prima Media. Dopo qualche anno si pensò di utilizzare *Telescuola*, un programma televisivo che preparava agli esami. Ma restava da superare un grosso problema. A quei tempi e fino 1965 di giorno, con la luce del sole non veniva erogata la corrente elettrica. L'ostacolo fu superato con l'utilizzo di un gruppo elettrogeno che così permise di accendere il televisore (fornito dal centro di Cultura Popolare- UNLA) anche nel pomeriggio. La Scuola Media aprirà definitivamente nel 1961, quando divenne obbligatoria: prima nei locali dell'attuale Poliambulatorio, e successivamente nei locali del *Fosso*, ormai non più utilizzato come cella di punizione per i confinati e futura sede temporanea del nostro Centro Studi.

L'esperienza dell'ospitalità in



Anni Cinquanta. il festoso arrivo delle gite domenicali e gli asinelli mobilitati per l'accoglienza dei turisti.

casa a forestieri insegnanti e cacciatori spinge Clelia a continuare su questa strada. La casa si presta, è grande, il padre Fifi va diventando anziano, la terra rende poco. Intanto sono gli anni in cui a Ustica la storia sembra scorrere veloce. La vecchia società contadina è in crisi, i giovani scalpitano ed emigrano al nord. C'è odore di turismo, i confinanti ormai sono un peso dopo quasi due secoli di utile e reciproca convivenza. Sull'isola si formano due partiti: il primo per l'abolizione del confino e l'apertura al turismo, il secondo per il suo mantenimento. Ma il turismo è ormai dietro l'angolo. Nell'estate del 1954 compaiono le prime gite domenicali, nel 1955 si costituisce la Pro Loco ad iniziativa di Giovanni Grani, un romano che aveva sposato l'usticese Anna Di Mauro.

Il turismo appare ormai come l'unica strada da perseguire per una comunità, la cui economia tradizionale è in crisi.

Nel 1957 l'antica casa contadina degli Ailara tramite una radicale trasformazione diventa la *Pensione Clelia* con l'ingresso in Via Magazzino, nasce il ristorante e, nel 1958, viene aperta la terrazza ristorante.

Clelia è diventata di fatto un'imprenditrice turistica ma il suo aspetto bonario e sereno di madre di famiglia fra i fornelli continua ad essere il riferimento principale del suo locale. Intanto

una sola nave, la domenica, non riesce più a contenere la pressione dei gitanti. La SI.RE.NA. ne affianca un'altra, la Nuova *Egadi* o il *Mazzara*. Il giorno di domenica l'isola è letteralmente e festosamente invasa da circa 800 gitanti. Una fila di ragazzini con gli asini sono già schierati all'arrivo delle navi per portare i turisti in giro per l'isola. Cento lire a persona per arrivare dal porto in piazza, cinquecento per il giro dell'isola sul vecchio sentiero non ancora asfaltato. L'isola vive una sorta di euforia turistica e sente che si sta intraprendendo una nuova strada. I contadini intuiscono che sta nascendo un nuovo mercato ed il giorno di Domenica organizzano al porto banchi di vendita dei loro prodotti: fichi, uva, melloni, fichidindia, ecc.. È il classico turismo domenicale con gran frastuono di mangiadischi a tutto volume e pic nic all'ombra dei vecchi ficus della piazza. Ma ci sono già i primi ristoranti ed il *Clelia* è uno di questi. Racconta Nuccio Salerno, giovanissimo e improvvisato cameriere di quel periodo: "*La domenica bisognava fare miracoli per soddisfare le richieste e si facevano più turni, il pranzo costava 700 lire ed il menù quasi standard: pasta al forno o al sugo di pomodoro, e totani fritti*". Con gli anni Sessanta il turismo usticese comincia a prendere forma meno caotica e più promettente. Intanto nel 1961 viene abolito il confino,

mentre la *Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee* porta Ustica alla ribalta nazionale ed estera, e l'isola viene riconosciuta come *CAPITALE DEI SUB*. La *Pensione Clelia* diventa anche il soggiorno preferito di molti artisti che nella padrona di casa, nella sua modestia, nella sua cucina, trovano il giusto calore familiare ed una identificazione totale con l'isola: Omiccioli, Biasion, Jachino, De Simone ed altri artisti, da Clelia si sentono a casa propria.

Da una diecina di anni "zia" Clelia non era più sulla scena. Oggi non c'è più la sua presenza leggera, dolce e rassicurante nel nuovissimo *Hotel Clelia*, realizzato negli ultimi anni con gusto e sobrietà dal figlio Vito, prezioso e insostituibile pilastro del nostro Centro Studi e dai nipoti Tonino Fabio e Clelia, ai quali vanno i sentimenti più affettuosi dei nostri soci.

A noi piace ricordare "zia" Clelia che, negli ultimi anni della sua vita, ormai sulla sedia a rotelle e amorevolmente assistita dalla fedele Ninetta, al passaggio della processione di San Bartolomeo sotto il suo terrazzino, si sporgeva, lacrimante, per baciare col gesto della mano il Patrono e protettore di Ustica nel giorno più importante e solenne della nostra isola.

NICOLA LONGO

---

Nicola Longo è socio fondatore e membro del Consiglio Direttivo del Centro Studi.

---